

“Pinerolo, a memoria”

– Vittorio Morero - Editrice esperienze- 2001
: cap.9-10- per gentile concessione

a) Cap. 9- LA LUNGA ETÀ DEMOCRISTIANA

Pinerolo è stata a lungo democristiana come del resto l'Italia intera. Almeno due generazioni se non tre, perché si potrebbero anche includere quei cattolici che hanno fatto politica con don Sturzo, nelle Leghe bianche, ai tempi del Patto Gentiloni e prima ancora quelli che a Pinerolo non osservarono mai il non expedit. Se dovessi scrivere proprio un libro di storia dovrei distinguere almeno quattro periodi se non cinque: il periodo dell'egemonia liberale ove i cattolici pur avendo come punto di riferimento Giolitti e Facta cercavano a fatica una loro linea autonoma (l'avv. Bianco Crista che è stato il primo direttore de "L'Eco del Chisone" fin dal suo sorgere nel 1906 ne è un chiaro esemplare), il secondo periodo è quello del Partito Popolare fondato nel 1919 da don Sturzo che aveva a Pinerolo un grande amico nel vicario generale Silvio Cuatto un prete che ha covato una intelligente nidiata di laici con nomi significativi (Guglielmo, Bona, Tajo, Coassolo, Trogolo, Merloni e quell'avv. Reynaud che fu il secondo direttore laico de "L'Eco"), il terzo periodo corre lungo il ventennio fascista in cui i cattolici si chiudono nel sedi dell'Azione Cattolica facendo prevalere quella che si chiamerebbe oggi una scelta eminentemente religiosa, poi dopo la guerra la nascita della democrazia cristiana e il periodo centrista degasperiano e infine l'ultimo che è quasi un ventennio e che sbarca agli inizi degli Anni '90 con lacerazioni correntizie accentuate che hanno prodotto **l'attuale** diaspora in partitini all'ombra di 4 grossi alberi a destra e a sinistra che non fanno solo ombra, ma occupano terreni elettorali assai vasti ma anche friabili.

Ma io non mi sono proposto di scrivere un libro di storia, ma di raccontare ciò che ricordo e quindi ciò che ho visto.

Si sa che la Dc è sempre stata frazionata e infatti è nata frazionata per le origini sociali e culturali dei suoi componenti. Emanuela Savio che insegnava al Liceo Parporato contatta le sorelle Berteza che erano le nipoti del Can. Giulio Bonatto. Le sorelle Berteza erano collegate con ambienti dell'Università cattolica di Milano che aveva a fianco un'opera di militanza religiosa e spirituale che si chiamava l'Opera della Regalità. Teresio Guglielmo che nel primo decennio sarà il leader della Dc pinerolese faceva parte di quella pattuglia educata da Silvio Cuatto nell'Azione Cattolica, ma dopo il matrimonio con una Balbisera diventò anche un banchiere con spiccate tendenze imprenditoriali, Tayo era rimasto popolare nonostante la nascita della Dc, Asvisio era un insegnante come del resto Coassolo ed erano alla ricerca di un equilibrio difficile da ottenere fra un'anima moderata, liberale, decisamente centrista e l'anima sociale che allora era impersonata e lo sarà a lungo da un giovane uscito dall'Azione Cattolica che lavorava in fabbrica alla Riv di Villar Perosa sia pure come disegnatore e si chiamava Carlo Borra. Borra faceva tandem con Ercole Priolo un impiegato della Talco e Grafite e si dedicherà più tardi all'attività sindacale fino ad assumere la carica di segretario provinciale della Cisl per poi tornare al partito di cui sarà deputato eletto in due legislature. Nel mondo contadino agli inizi tutto ruotava attorno all'on. Stella che veniva dal torinese e negli Anni '45-55 le preferenze erano state raccolte da quel neo deputato di Chivasso l'on. Tonengo che era un vero contadino, famoso per le sue battute fiorite come quella pronunciata ad un comizio a Bobbio Pellice in cui chiese agli astanti: datemi i vostri voti ed io porterò tutti i vostri bisogni alla camera. Tonengo era un tipo focoso e battagliero che alla camera infastidiva qualche volta De Gasperi su questioni agricole anche minute, fra cui quel gap fra costi e ricavi che sempre ha fatto soffrire la nostra agricoltura. Una volta De Gasperi si spazientì, ma Tonengo si fece perdonare, portando sul banco del governo una sacchetto di noccioline di Chivasso che sul mercato erano un pochino svalutate. Solo più tardi con gli Anni '60 il mondo contadino pinerolese troverà un suo referente in Mauro Chiabrando che sarà così la punta di diamante di una corrente storica, la corrente della Coldiretti di Bonomi.

Si trattava dunque di un partito variegato che abbracciava imprenditori come Freiria di Buriasco, banchieri come Teresio Guglielmo, sindacalisti come Borra e Priolo, intellettuali come Asvisio e Coassolo, commercianti come Tajo, Reita e Bonino, e quel droghiere di Via Trento Rosso, commercianti piccoli e grandi, poi tanta gente delle nostre campagne. Si diceva allora e lo si ripeteva anche in polemica con le sinistre che il partito era interclassista il che voleva dire molte cose fra cui un no deciso alla lotta di classe che pure era esercitata in qualche modo dai sindacalisti e in parte anche dal mondo contadino e un sì all'utopia di un accordo o armonia fra le classi sociali. Armonia che era difficile da raggiungere se anche nel partito nacquero subito dei conflitti non tutti però riconducibili alla difficoltà di vivere l'interclassismo.

Il primo conflitto che poi Gugliemone riuscì a dirimere riguardava l'avv. Mario Rizzo che era stato eletto nelle file liberali, ma che stando all'opposizione con i democristiani si era avvicinato non poco al Partito dei cattolici di cui sarà presto candidato eletto al Consiglio provinciale pur risultando indipendente. Questo assorbimento suscitò in sezione non pochi malumori, ove le riserve non erano tutte ideologiche ma anche di carriera. Cominciava già allora ad affiorare quella che sarà la patologia costante di questo partito e cioè la lotta interna per l'egemonia che non sarà sempre egemonia di idee, ma sovente di persone. Allora il conflitto fu risolto perché Gugliemone aveva chiaramente la leadership, consacrata dalla sua elezione a senatore con un risultato travolgente e subito dopo dalla sua caratura nazionale che lo vedrà impegnato a livello nazionale in organismi economici prestigiosi. Sarà presidente della Cogne che era un'azienda nazionalizzata, della Settimana Incom una specie di carrozzone statale che operava nel settore del cinema, sarà anche Commissario della Ceca, la comunità dell'acciaio e del carbone primo organismo europeo, come era stato commissario alla Fiat ai tempi delle epurazioni. Insomma una star politica di una certa grandezza. Continuava intanto a dirigere la sua banca che si chiamava appunto Banca Balbis Gugliemone. Ne aveva fatta di strada il figlio del panettiere di Vigone. Ad un certo punto qualcuno aveva contato che Gugliemone avesse una mazzetta di cariche che si aggiravano sui tredici o quattordici incarichi. Fra l'altro sarà anche Presidente del Torino Ec. e per un certo tempo del Pinerolo E C.

Senza alcun dubbio Gugliemone era una persona intelligente, dinamica, moderna, ricordava un pochino la scalata di Enrico Mattei all'Eni, e, in certo qual modo, inaugurava una tipologia democristiana nuova, votata più alla secolarizzazione e alla laicizzazione della politica sotto l'impulso dell'economia. Era rimasto cristiano, certo, come ai tempi dell'Azione Cattolica, aveva fra l'altro una famiglia numerosa, non era così spiccatamente clientelare perché non ne aveva bisogno, stante la sua forte personalità e le sue entrate in chiave tecnica. Immagino abbia fatto molta strada anche per questo: non abbondavano allora e non sono abbondanti nemmeno oggi i politici che sanno di economia. Non ho mai capito se avesse dei referenti nazionali, ma immagino che allora ci fossero due personalità democristiane con cui era in contatto e cioè l'on. Malvestiti e quel Petrilli che arriverà a dirigere l'Iri. Gugliemone era anche un europeista convinto e penso fosse anche convinto della bontà dell'intervento dello Stato nell'economia che oggi non ha buona fama, ma allora era una ricetta che molti ci invidiavano e ha prodotto anche molti frutti buoni, fra cui la presenza dell'Italia in settori che i privati non erano allora in grado di gestire o per debolezza finanziaria o per tradizione familiare.

Gugliemone era dunque un uomo potente, ma non al punto di scansare la tempesta pinerolese che gli cadde addosso. Una tempesta che ha molti nomi fra cui senza dubbio gli interessi locali, l'accumulo degli incarichi che lo tenevano assente da Pinerolo per lungo tempo pur essendo anche sindaco della città, ma anche una patina di gelosia che sovente alberga negli angoli più remoti della nostra provincia non sempre virtuosa. Lattacosi formalizzò in un articolo de "LEco del Chisone" a firma del direttore in cui si denunciava l'immobilismo dell'amministrazione a causa delle molte assenze del sindaco preso da troppe incombenze. Non ho mai capito bene se il giornale influenzò la sezione Dc di Pinerolo o viceversa, resta però il fatto che il lamento era molto diffuso, il giornale caldeggiava da tempo un programma di risanamento di Via Nuova che però stentava a decollare. So che il direttore di allora il can. Gabriele Mercolsi consultò non poco prima di lanciare il siluro e fra i suoi consultati c'era senza dubbio il can. Bonatto che era un uomo molto lontano dalla politica ma che era vicino alle nipoti Berteola loro volta vicine ad Emanuela Savio. E così Gugliemone fu costretto a dimettersi da sindaco di Pinerolo, dopo una burrascosa seduta in sezione che però non fu determinante per l'esito dell'operazione nel senso che Gugliemone stesso volle dimettersi spontaneamente da fine politico qual era. E infatti al termine della legislatura portata a termine dal neosindaco Alcide Asvisio, Gugliemone non poté opporsi alla ricandidatura del sindaco uscente ma riuscì comunque a mettere in lista l'avv. Giacomo Bona attorniato quale riuscì a bastare una maggioranza interna che lo preferirà al prof. Asvisio, nonostante che quest'ultimo avesse ottenuto come capolista un buon successo di preferenze. La manovra non fu indolore poiché due consiglieri dc, il rag. Tajo e l'avv. Sabbione, non vi aderirono e si comportarono come due consiglieri indipendenti di opposizione.

Ho conosciuto il prof. Asvisio più come insegnante che come sindaco, perché eravamo colleghi (io molto giovane) alla scuola media "Silvio Pellico". Era una persona molto seria, che insegnava il latino ancora alla maniera del vecchio ginnasio e credeva in quei canoni tradizionali che sono sempre stati una buona base di partenza. Era un prof. imprestato alla politica si direbbe oggi ed era molto apprezzato proprio per questo distacco dalla politica di apparato. Purtroppo al termine della legislatura dovette fare i conti con una lobby cittadina che si opponeva ad un progetto moderno, opera dell'ing. Poet che riguardava Piazza Facta

e piazza Cavour e a cui Asvisio aveva concesso la licenza. Nasceva così il caso ormai storico della Casa del gallo attorno al quale ci saranno battaglie giudiziarie, politiche, amministrative ed anche estetiche a non finire. Una baruffa che divide anche la Dc questa volta non per motivi di carriera, ma per un contenuto che era o la conservazione del sistema urbanistico di quell'angolo cittadino o il suo rinnovamento con una linea che comportava la ricostruzione prima di una nuova ala del Palazzo prospiciente la chiesa di san Rocco ed una linea di portici parallela a quella di Corso Torino. Quel palazzo rappresentava allora una linea di confine fra la vecchia Pinerolo e quella del 900 e un confine fra il vecchio e il nuovo è sempre disputato dall'uno e dall'altro. Mi sembra che dopo tanti anni di processi e di trattative si sia raggiunto un finale di compromesso che ha conservato il vecchio (niente portici) ma ha dato luogo ad un innesto non nuovo ma nuovissimo. È stata una questione nata male ma forse non poteva che nascere male nel senso che siamo tutti architetti e a Pinerolo il nuovo spaventa.

La Dc degli anni del sindaco Bona è una Dc operosa, relativamente solida, confortata da un uomo pacato, sereno, abilissimo a tessere la tela e a superare i contrasti. Così era il sindaco Bona con cui mi incontravo sovente; all'inizio penso che egli applicasse anche a me cronista de l'Eco quel marcamiento a uomo, cortese e attento, di cui era vero stratega. Ad esempio incontravo sovente amichevolmente il leader dell'opposizione che allora era il comunista Mario Mauro, il quale si trovava così sovente le armi spuntate, preso in contropiede da una informazione preventiva che scendeva anche ai dettagli. Poi diventammo grandi amici. Passavo con lui ore intere a conversare, non su problemi amministrativi, ma su temi teologici, di costume, di scienza pratica, di fresca memoria. Era stato un militante di Azione Cattolica alla scuola di Silvio Cuatto, da studente aveva curato la cronaca giudiziaria de l'Eco con una verve giornalistica che gli invidiavo, poi era sbarcato in Somalia come funzionario dell'amministrazione italiana. Avvocato aveva un curriculum di tutto rispetto e una conoscenza dell'animo umano che mi incantava. Il sindaco Bona era un moderato nel senso che noi diamo a questa parola nel significato virtuoso di autocontrollo, di distacco dalle passioni, del buon uso dell'intelligenza.

Lui chiedeva a consigli, mi poneva di fronte a molti casi di coscienza, ma in fondo ero io che imparavo. Lironia era finissima e mai rivolta a colpire le persone (non l'ho mai sentito denigrare o fare pettegolezzi su alcuno) ma piuttosto a ridimensionare e a sdrammatizzare le questioni. Una intelligenza umile, un dinamismo a piccoli passi che poteva sembrare immobilismo ma non lo era, una curiosità che cerca la sostanza delle cose e la verità, anche attraverso il dubbio. Ricordo ancora una sua battuta: *"voi preti ne insegnate dicose e io ci credo, ma qualche volta mi metto a pensare e dico: speriamo che sia tutto vero, perché altrimenti che fregatura!"*. Era buono ma di una bontà precisa e dignitosa, onesto fino all'osso, dialettico per amore della misura equa, un vero signore insomma. Non so se la Democrazia Cristiana di Pinerolo lo abbia capito, anche perché egli era un democristiano atipico, fuori da ogni corrente, associato ma non fanatico o fazioso. Già allora c'era chi correva più che per la Dc per una fazione della Dc o meglio per una specie di congrega o attorno al duo Bovetti e Savio o attorno a Donat Cattin o attorno a Fanfani. Congreghe tutte motivate ideologicamente, non ancora tarlate dal clientelismo che verrà dopo. Ma Bona ne stava fuori, pur essendo dentro. La sua fu un'ottima amministrazione anche perché aveva in Giunta uomini di un certo valore come quel comm. Rizzi già funzionario dell'Ufficio delle Imposte che era una macchina di efficienza e la prof. Berteza nonché l'ing. Bogner impreato alla politica cittadina dalla Riv. E infatti fu un lavoro di riordino e di impostazione di questa amministrazione che permetterà il dinamismo della Giunta di Aurelio Bernardi che sarà il successore di Bona alla guida della città. Bernardi inaugura la stagione del centro-sinistra che vede il ritorno dei socialisti (allora ben rappresentati dall'assessore Costanzo un personaggio vigoroso e di notevole cultura non solo giuridica e amministrativa), l'ingresso in Giunta della giovane Maria Luisa Cosso, più moderna della Berteza nell'impostare la politica sociale, l'intraprendenza minuta di Ercole Priolo (l'assessore che andrà per le vie della città con un taccuino in mano a segnare i guai da riparare), mentre in Consiglio vigilava attento Carlo Borra e cominciavano a farsi le ossa Mauro Chiabrando della Coldiretti e in una seconda legislatura quel democristiano doc che era e sarà Nello Manduca. Anzi il mondo contadino era anche in consiglio con un uomo attento e battagliero più sindacalista che democristiano, più cristiano che democristiano che era Cichin Capitani. Penso sia stata questa la stagione d'oro della Dc a Pinerolo, comprendente appunto l'epoca di Bona, quella di Aurelio Bernardi e dopo di Dario Debernardi. Al partito erano anche arrivati i giovanissimi come Pier Carlo Pazé, Cirri, Gabbio, Marcello Modica che sarà persino segretario di sezione nonostante la giovane età e mi sembra che fosse democristiana persino Clelia Roetto, cioè quella fascia di cattolici che poi andranno a sinistra al momento della doreteizzazione del partito.

Il Biancofiore prosperava anche per un gioco interessante di equilibrio fra l'ala

moderata e quella sociale, per cui ci fu un tempo in cui la sezione era in mano alla corrente di sinistra (Borra), ma la destra (moderati) stava al governo della città e momenti in cui la sezione fu in mano ai moderati, ma la sinistra occupava i posti più qualificati del governo cittadino. L'asse portante di questo equilibrio che durerà a lungo era una specie di tacita alleanza fra Borra e Chiabrando.

La forza di questa Dc era soprattutto politica e culturale e per nulla confessionale. Anche perché non mi sembra che fosse l'unità dei cattolici a fare una politica ma viceversa era la politica a fare una certa unità dei cattolici. Così quando dalla mia postazione muovevo critiche al partito avevo come carta credenziale un fatto originale: Pinerolo era un città ove i cattolici erano ovunque e non solo nella Dc. E questo non solo nell'assetto degli esiti ma anche nelle origini. Giolito che era comunista della prima ora veniva dalle file dell'Azione Cattolica, poi comunista diventerà Alberto Barbero ex-dirigente dei Giovani cattolici, era cattolico anche fervente il liberale Cavallo e più tardi l'avv. Manassero ex-fanfaniiano, come pure l'ing. Bruera, e Tullio Cirri che proveniva da una famiglia cattolica e che in realtà passò dalla Dc ai liberali non so se in coincidenza con il suo ingresso nell'azienda di Pinin Farina, anche i socialisti che pure avevano una tradizione laicista molto accentuata avevano in Michele Pro nello un esponente di area cattolica. Anzi debbo riconoscere che persino il capo lista del Fronte Popolare che vinse le elezioni amministrative del 1946 il farmacista Mario Balcet in rappresentanza del Partito d'Azione era un cattolico dichiarato. Se poi penso a quella fucina di uomini che è stata la Fuci di don Barra negli Anni '50-60 allora devo perfino ammettere che dalla Fuci uscì un Boiero che era esponente del MSI e non solo la folta schiera di democristiani e di futuri comunisti.

Pinerolo dunque città pluralista anche grazie a un cattolicesimo pluralista e naturalmente laboratorio di molte scuole politiche e culturali.

Il pluralismo del resto c'era nella Dc stessa per cui Chiabrando non era Borra e Bernardi, Manduca non era Priolo, Bernardi non era Debernardi. Quest'ultimo porterà al vertice della città l'efficienza del manager, come Bernardi aveva portato il fervore di una militanza amministrativa che aveva origine dalla sua immersione nell'Azione Cattolica di Carretto e di Rossi in contrasto con l'Azione Cattolica di Gedda. La Dc pinerolese era anticomunista, ma con motivazioni diverse: Borra e Bernardi nella convinzione che la battaglia per la giustizia e la libertà fosse vocazione cristiana, Debernardi e Chiabrando e anche Bona nella convinzione che nell'interclassismo ci fosse una gerarchia ove al primo posto stavano gli interessi della borghesia media e piccola. Dunque un'! dialettica tutta politica e democratica che preservò sempre la Dc pinerolese dalla deriva clericale. I rapporti con la Chiesa erano leali, alla luce del sole, come si addice ad una sana laicità e ciò anche per merito della Chiesa che insegnava l'autonomia dei laici e la rispettava.

Era una battaglia ideale che però ben presto si inquinò, allorché le correnti divennero non più solo scuola di pensiero ma fazioni di interessi e la laicità cominciò a diventare piuttosto secolarismo. Tuttavia la frantumazione correntizia aveva anche un'altra origine e cioè la perdita di autonomia politica del territorio per cui erano i leader torinesi i referenti della Dc pinerolese. C'erano quindi democristiani che correvano per il duo Bovetti-Savio, chi per il fanfaniiano Curti, chi per Donat Cattin, per Scalfaro, per i deputati della Coldiretti. Più tardi ci fu un rivolgimento di carte e la sostituzione del duo Bovetti-Savio con Edoardo Calleri di Sala che da sindaco di Bricherasio passò in fretta ad occupare un posto di sottogoverno come si diceva allora e cioè la presidenza della Cassa di Risparmio di Torino da cui spiccherà il volo per la presidenza, la prima, della Regione Piemonte. In genere i politici democristiani facevano la trafila politica nel partito e negli enti elettivi per poi passare a presiedere enti economici; per Calleri avvenne il contrario quindi si assisteva a questa strana geografia: ai comizi di Calleri arrivavano gli impiegati della Banca che lui aveva fatto assumere e ai comizi di Donat Cattin e di Borra arrivavano quelli dell'Inps che però avevano agganci con il sindacato. Calleri fu il tipico esempio di politico doroteo, non privo di stile decisionista, ben addentro ai meccanismi economici, un buon regionalista. Ma era molto spregiudicato al punto di regalare come Presidente della Cassa di Risparmio alcune pale meccaniche alla Regione Piemonte che poi lui andava a presiedere, pale che noi del "L'Eco" parvero essere state usate sul suo terreno per aprire una strada privata. Ci fu anche un processo in cui Calleri venne assolto per insufficienza di prove, anche se più tardi la sua carriera politica fu interrotta da un procedimento giudiziario che lo vedeva imputato quale presidente dell'Italcasse per via di quello schema molto diffuso di contiguità fra partiti di maggioranza ed enti economici. Noi al giornale poi avevamo scoperto un'azienda che lavorava per aziende statali nel settore della viabilità. Si chiamava Itinera, il cui consiglio di amministrazione era formato da modesti cittadini di Tortona e da un personaggio che risultava essere cliente di una banca nel Linchhstein, a cui aveva dato la procura, conservando l'anonimato. Nemmeno il giudice che fu incaricato di far luce riuscì a scoprire chi era questo cliente. La Banca praticò un silenzio assoluto.

È evidente che la politica costava e costava molto e per avere consensi anche all'interno del partito bisognava avere tante tessere e i pacchetti di tessere costavano in modi diversi. Non era più l'ideale ad alimentare la passione politica, ma l'interesse. Qualche volta l'interesse era generale o legato alla vita di una categoria ma qualche volta era anche individuale. Calleri non era com'unico privo di una sua capacità a interpretare lo sviluppo, tanto è vero che dopo l'inaugurazione della circonvallazione di Pinerolo fu uno dei primi a volere l'autostrada Torino-Pinerolo a cui noi del giornale avremmo preferito una superstrada. Senza dubbio non fummo noi a bloccare un progetto, ma un decreto che bloccò le costruzioni di nuove autostrade a livello nazionale. Non eravamo così potenti del resto c'era allora una fascia di opinione pubblica che voleva trovare un equilibrio maggiore fra le spese infrastrutturali e quelle a contenuto sociale (Scuole, Ospedali ecc.). Intanto assumendo la direzione del giornale potei in qualche modo accentuare la fine di quel collateralismo che già il mio predecessore aveva iniziato ai tempi dell'articolo su Guglielmo. La mia nomina non fu molto gradita alla sede della Dc di Via Cravero e lo stesso Borra mi scrisse un biglietto in cui mi faceva gli auguri ma si diceva dispiaciuto della scelta sul mio nome. A Bricherasio, poi, gli amici di Calleri più volte fecero capire a mio padre che la mia linea di distanza dalla Dc non era gradita e che mi mettevo male. Ma mi sembrava giusto così, in parte per rimanere fedele al pluralismo politico del territorio a cui dovevamo prestare un servizio di informazione, in parte perché non era consono all'indole del giornale la corsa secolarista di molti democristiani che facevano coincidere il partito con la propria corrente di interessi con metodi clientelari eticamente discutibili, in parte perché concepivo il giornale non come organo celebrativo, ma di critica e di stimolo. Era una linea che ci costava parecchio e infatti il mio vice-direttore Trossero trovò la strada sbarrata alla sua candidatura alla segreteria cittadina del partito (il veto veniva sia da Chiabrando che da Borra) e in seguito la Dc pinerolese acquistò la testata de "La Lanterna" affidando la direzione al corrispondente de "La Stampa" che era stato molto vicino ai liberali. Fu tuttavia per "L'Eco" una situazione ancora più favorevole al suo sviluppo autonomo poiché in un certo momento avevamo alla nostra destra "La Lanterna" che era giornale di regime, alla nostra sinistra "Il giornale di Pinerolo e Valli" che era l'organo della sinistra extraparlamentare formata all'indomani della contestazione studentesca. E così "La Lanterna" non poteva accusarci di filocomunismo perché i comunisti erano in parte nel giornale degli extraparlamentari né questo poteva accusarci di essere democristiani poiché i democristiani avevano "La Lanterna". Finiva che i centristi eravamo noi e soprattutto si creava un'immagine che ritengo esatta di un giornale libero e autonomo rispetto agli schieramenti, un giornale della società e dei cittadini. E infatti la tiratura del giornale crebbe non poco in quel periodo e al momento del crollo del sistema noi avevamo le carte in regola per continuare il discorso con i cittadini. Era anche stato un colpo di fortuna.

Del resto non fummo per nulla collateralisti alla Dc di Camusso che stava in qualche modo estremizzando la sua corsa clientelare e potemmo assistere con un certo distacco anche ironico alla spaccatura della Dc che si presentò alle elezioni nientemeno con due liste opposte. Questa è storia molto recente che racconta in qualche modo una deriva a cui nemmeno i democristiani classici - e senza dubbio i meno secolarizzati come Borra e Chiabrando (quest'ultimo eletto eurodeputato) - riuscirono a porvi rimedio, salvo acquistare un po' di respiro con la legislatura ultima di Trombetta che della nuova generazione era il più democristiano vecchia maniera come del resto Manduca, a cui non fece mai difetto un vivo patriottismo di partito.

La mancanza di autonomia del partito rispetto agli altri centri decisionali non aiutò certo gli uomini di Pinerolo ad assumere una fisionomia propria. Ad un certo punto il collegio fu assegnato ad un candidato di valore che proveniva da Brescia, il senatore Coppo; candidato al senato fu anche Donat Cattin e dopo di lui un candidato, amico dell'on. Andreotti che proveniva dal Pavese. Apporti notevoli, ma che mortificarono la crescita di una leadership locale che poco alla volta perse smalto e forza di rinnovamento. Adesso è tempo di ex democristiani con cattolici nei due schieramenti Gli uni (Bonansa e Bolla, il laboratorio di Bricherasio) con Berlusconi, Merlo che è un valido deputato votato però dall'Ulivo, Chiappero e molti sindaci nell'Ulivo, anche se il non aver compreso la natura della coalizione ha visto a Pinerolo per alcuni anni i consiglieri popolari all'opposizione dei due terzi dell'Ulivo, costituenti la maggioranza. Storia recentissima che non ha bisogno di memoria.

b) Cap. 10 - LA SINISTRA E LE TANTE SINISTRE

Ho conosciuto negli ultimi anni della sua vita che si è spenta in una cameretta della Casa di Riposo Jacopo Bernardi l'on. Alessandro Buggino che fu deputato socialista negli

anni immediatamente dopo la prima guerra mondiale. Era una persona squisita, intelligente, simpatica. Si stupiva che io prete fossi interessato alla storia del suo partito che in qualche modo coincideva allora con il movimento operaio. Buggino era nato a Genova, ove conseguì il diploma di licenza tecnica, poi si trasferì a Pinerolo aprendovi un negozio di tessuti all'ingrosso. Certo i socialisti erano operai ma i loro primi rappresentanti venivano o dal commercio o dal pubblico impiego. Fu deputato socialista a Torre Pellice Matteo Gay a cui si deve lo sviluppo del sindacalismo operaio in Val Pellice.

Buggino si era iscritto al PSI all'età di 15 anni e a 18 nel 1907 fondò a Pinerolo un quindicinale socialista che si chiamava **"La Difesa operaià"**.

Nel 1914 si sedeva in consiglio comunale a Pinerolo con altri quattro compagni fra cui un prete sospeso a divinis don Giacomo Taramasso (la chiesa era allora antisocialista viscerale), Gottero Francesco, Vaglio Giacomo che era un altro commerciante, Gaido Giuseppe. Buggino era chiamato dagli avversari l'uomo della pelliccia perché portava un cappotto che aveva un pò di pelliccia sul colletto, una moda allora molto in voga. Comunque Buggino era stato eletto consigliere comunale con 1232 voti di preferenza, il che era molto, se si pensa che l'esponente liberale più votato della maggioranza (Maffei) aveva ottenuto 1857 voti distanziando il sindaco Bosio (1840 voti) e persino l'on. Facta (1716 voti).

C'era dunque una piccola borghesia che si era alleata con il ceto operaio, del resto ricordo a Bibiana l'orefice Toscano che era stato socialista già prima del fascismo.

La costellazione socialista a Pinerolo non si esaurisce con Buggino perché ricordo di aver conosciuto vecchi socialisti come Giacomo Delponte, A. G. Prete, e più tardi lo stesso Arnaldo Pittavino che da giovane era amico di Gobetti, Emilio Balansino, l'avv. Archimede Gallina, Garzena, Mottura, Audiberti, Tommaso Giustetto che fu anche sindaco di Pinerolo (lo incontravi sempre in bici con un cappello dalle larghe falde). Delponte era lo zio dei fratelli Poet, Gigi e Nini, il primo notaio e poi senatore socialista ai tempi dell'egemonia democristiana, il secondo ingegnere Francesco che sarà l'autore del progetto della casa del gallo. Balansino era presidente della Casa di riposo Jacopo Bernardi e fu lui a volermi come cappellano. Erano uomini di forte carattere, sensibili ai problemi sociali, molto attenti al servizio pubblico, antimilitaristi per vocazione, con spiccate doti organizzative, sportivi e buoni conversatori. Balansino passava il suo tempo fra la Casa di Riposo e il Veloce Club, ove aveva tanti amici, Pittavino scriveva libri di storia locale come suo padre e avrà una buona clientela elettorale che curava con molta attenzione. Sarà non solo sindaco di Pinerolo, ma anche consigliere provinciale. Gigi Poet era stato un valido terzo nodo del Torino A.C. farà il pieno di voti in Val Chisone, specie a Roure paese natale, era un valido professionista e sarà anche un buon senatore con incarichi anche di un certo peso al Senato.

C'era negli anziani come Prete e Delponte una grande carica morale, uno spirito di grande disponibilità, una vera passione per la giustizia a difesa di deboli. Erano anticlericali ma non all'eccesso, dopotutto avevano avuto come compagno un ex-prete, Taramasso, Pittavino poi era un grande stimatore del parroco don Matteo Girauda di cui farà la commemorazione in Sala consiliare a Pinerolo. Balansino frequentava ogni domenica la messa e nelle solennità faceva anche la comunione. Certo non erano democristiani e soffrivano quel certo collateralismo della Chiesa che fu evidente negli anni dal 48 alla fine degli Anni '50-60.

Ricordo che Balansino prese parte all'ingresso del nuovo parroco di San Lazzaro don Badariotti e in qualità di assessore fece anche un discorso in cui esaltò la carità cristiana non disgiunta però dalla giustizia. Questa era la motivazione di fondo. Giustizia.

Ed è in nome della giustizia e della libertà che a Pinerolo nell'immediato dopoguerra sorse una nuova sinistra quella del partito d'Azione, che già operava nella clandestinità nel 1943 dando poi vita alle famose formazioni partigiane GL che significava Giustizia e Libertà.

Non sarà male ricordare che questa giovane formazione politica avrà due martiri che hanno pagato con la vita la loro scelta: Luigi Barbieri e Giuseppe Chiappero, il primo morto nel campo nazista di Flossenbürg, il secondo a Mathausen. Il partito si era impiantato a Pinerolo in clandestinità grazie all'intervento di Aldo Guerraz un antifascista che aveva dovuto fuggire dalla sua città, Ivrea, perché ricercato. Dopo Guerraz, il partito fu diretto da Mario Zaro (ma era parte attiva la sua signora) pochi mesi prima della Liberazione da Placido Bertola. Erano azionisti Giulio Borgna e il gruppo Barbieri, Chiappero, Damonte e comandanti partigiani come Favout, Costantino, Roberto Malan, i giovanissimi Balmas e Giordano che stampavano in clandestinità un foglio politico attorno a Gustavo Malan. Era azionista il farmacista Balcet e Sergio Coalova. In Val Pellice il Partito d'Azione era nato sotto l'impulso dell'avv. Giorgio Agosti che all'8 settembre si era rifugiato a Torre Pellice assieme ad altri esponenti torinesi del partito come il prof. Venturi, Emanuel Artom, Vittorio Foà, Arolfo Banfi, Mario Rollier. Quest'ultimo, valdese, introdusse il partito nell'ambiente di quella confessione ove si distinsero assieme ai partigiani Favout, Malan, Poet, un insegnante ex-repubblicano, che

dalla Toscana si era trasferito a Torre Jacobo Lombardini, il Prof. Lobue, l'ing. Willy Jervis che sarà arrestato nel marzo del 1944, incarcerato, torturato poi fucilato la sera del 5 agosto 1944 a Villar Pellice. Ci si chiede ogni tanto come mai questo partito che era una mirabile sintesi fra i valori della giustizia e quelli della libertà abbia avuto vita corta, nonostante la sua affermazione e nella Resistenza e nei mesi immediatamente dopola Liberazione. A Pinerolo gli azionisti avevano avuto un certo successo nelle elezioni amministrative superando di gran lunga i candidati socialisti e comunisti che erano nella Lista del fronte, mentre tutti ricordiamo il governo Parri presieduto appunto dal leader di questo partito (Un leader che da Val d'Aosta a Pinerolo essendo Parri nato nella nostra città ai tempi in cui sua padre era direttore del Collegio Civico).

Le ragioni sono senza dubbio tante: un partito di intellettuali bravi ad organizzare la clandestinità ma deboli nell'organizzazione ordinaria, la sua debole presenza nel mondo operaio ove stava esercitando un suo forte monopolio il Pci, la presenza nel Pinerolese di una folta schiera di anziani socialisti dotati di maggior senso politico e di una tradizione più allenata alla ricerca del consenso. Fatto sta che a Torre Pellice l'on. Matteo Gay vinse le elezioni comunali del 1946 con una lista assieme ai socialisti e a due democristiani, mentre l'opposizione liberale ottenne tre seggi; nessuno seggio al Partito d'Azione che pure a Torre Pellice aveva guidato la Resistenza.

Ciò che avvenne a Torre Pellice avvenne anche a Pinerolo ove la leadership della sinistra venne presto occupata dai socialisti e dagli uomini del Pci. Questa prevalenza non era solo quantitativa ma legata anche al carisma delle persone. I socialisti si riconoscevano in Arnaldo Pittavino, il Pci negli anziani Perino, Brusa Tesi e nei più giovani Cucchiarati, Nebiolo, Falco e Morero Eugenio.

Pittavino aveva una forte personalità che mantenne anche dopola scissione di palazzo Barberini, quando egli passò ai socialdemocratici.

Non era un uomo di apparato ma un politico della società, molto addentro alla macchina amministrativa, figlio d'arte perché anche suo padre era stato storico e politico nella gestione del settimanale La Lanterna. Come storico amava soprattutto il periodo risorgimentale e il '700, un po' meno la storia aulica e retorica delle dinastie. Certo contribuì non poco nel rinnovare a Pinerolo il mito della Maschera di ferro, ma mentre su altri versanti il mito si colorava di romanticismo per Pittavino il mito doveva servire a indicare la tirannia di una Corte, la crudeltà e le lotte intestine di una tirannide monarchica.

Pittavino aveva un suo modo di raccogliere consenso che era la sua conoscenza perfetta delle valli che frequentava assiduamente, creando contatti anche amichevoli in piccole scorribande in trattorie semplici ove si cenava alla piemontese e si conversava a ruota libera. La Trattoria del Talucco era una meta preferita e così il Talucco votava Pittavino in maniera quasi massiccia anche quando la Dc faceva a Pinerolo il pieno dei voti. Fu uno degli ultimi politici pinerolesi che si spese per il progetto del Traforo della Croce, un esempio classico di propositi solenni che non vennero mantenuti e mostrarono l'isolamento di Pinerolo dai centri decisionali di Torino e Roma.

La morte di Pittavino segnò il declino dei socialisti e bisognerà attendere la fine degli Anni '60 l'arrivo alla politica militante di Gigi Poet il notaio che sarà eletto senatore (sarà anche vicesindaco della città) per riavere i socialisti di nuovo alla ribalta. Poet era un uomo brillante, ottimo professionista, dotato di una fair play non comune, tuttavia poco prima i socialisti avevano avuto un ottimo assessore nella persona dell'avv. Costanzo che però lasciò presto la politica per curare meglio la sua professione che era ed è tuttora brillante. Più tardi ancora i socialisti espressero l'assessore arch. Bruno Arione della corrente lombardiana, mentre figura singolare era anche il socialista Cesare Baudrino, ex-partigiano e poi affermatosi nella sua attività commerciale. Da San Secondo ove era medico condotto era sceso a Pinerolo a rappresentare i socialisti anche il Dott. Sebastiano Ros, un tipo decisionista, sportivo che amava i Rallyes automobilistici, la conversazione sobria, le scelte concrete.

Ma la sinistra pinerolese stava allora assistendo alla crescita del Pci grazie soprattutto alla sua buona organizzazione condotta con una certa passione da neofiti e a quella cinghia di trasmissione che legava il partito al sindacato come per l'Anpi, l'associazione degli ex partigiani.

L'Unità veniva strillata sotto i portici e ricordo che esisteva un suo corrispondente il signor Bivi che invitammo (e accolse l'invito) alla festa dei giornalisti che si celebrava a Pinerolo nel giorno di san Francesco di Sales con tanto di messa celebrata dal vescovo Binaschi.

La guerra fredda era a Pinerolo molto tiepida, anche perché nonostante tutto, la classe operaia si esprimeva in un modo unitario pur conservando le differenze sindacali che si erano prodotte con la scissione della Cisl e della Uil. Durante la prima legislatura Bona il partito all'opposizione era guidato da un giovane leader che era stato giovanissimo partigiano ed ora era sindacalista alla Riv, Mauro Mario. Ricordo i suoi interventi in Consiglio comunali sempre molto documentati, con linguaggio appropriato, sovente convincenti

anche per la maggioranza. Mauro lascerà poi la Riv per assumere la direzione di un'agenzia di assicurazione che allora era proprietà di Agnelli. Questo abbandono della fabbrica verrà più volte discusso sia all'interno del partito sia all'esterno, ma bisogna anche ammettere a posteriori che il passaggio di operai al terziario era fenomeno che si farà sempre più frequente, come diventerà normale una certa secolarizzazione della politica anche all'interno della sinistra. Del resto il Pci a Pinerolo non era soltanto operaista (lo sarà comunque sempre con Eugenio Morero e Alessandro Buffa) ma aveva al suo interno uomini come Nebiolo e Vaglio che erano commercianti. Comunque l'ambiente del partito non accolse volentieri questa conversione e Mauro lascerà il partito anche per motivi ideologici sbarcando fra i socialisti. Certo si dedicherà molto alla professione e in un certo momento inventò anche una stazione televisiva locale con alterno successo. Non uscì comunque dal giro dell'animazione cittadina nemmeno oggi, anzi dedicò tutta la carica del suo carisma come sindaco di Prarostino, ove ha lasciato un segno non debole della sua intelligenza politica e amministrativa.

Ad un certo punto verso la fine degli Anni '60 e all'inizio degli Anni '70 il partito si fornì di quella sua ala di intellettuali che già era presente ma in ton minore ai primi tempi con l'adesione del Dott. Ceresa e del prof. Giolito. L'infornata di insegnanti come Albero Barbero, Clelia Roetto, Gianni Losano segnava anche lo spostamento di una fascia di mondo cattolico pinerolese che reagiva così alla doroteizzazione della Dc e al collocamento della sinistra democristiana in stabile e subalterna minoranza.

Rimanevano ancora attivi e significativi gli apporti della vecchia guardia, quella di Nebiolo ed Eugenio Morero e quella dell'ala operaista di Alessandro Buffa. Nebiolo era una persona singolare che aveva patito durante il ventennio una dura persecuzione, dall'Astigiano era arrivato a Torino, da Torino si era spostato a Pinerolo con alterne vicende professionali che egli sapeva superare con l'arte del giocatore di biliardo che in momenti duri per la sua economia gli permisero di sbarcare il lunario. Nebiolo era un uomo intelligente e generoso al punto da attendere ogni sabato il carretto del asino della Jacopo Bernardi che faceva la questua al mercato raccogliendo l'invenduto. Lui dava volentieri una mano. Alessandro Buffa era un giovane operaio che dedicherà al partito tutta la sua energia, siederà sui banchi del Consiglio comunale con assiduità e con viva attenzione ai dossiers dell'Amministrazione, imparerà a sue spese una certa oratoria per lo più rivendicativa ma senza enfasi, dedicherà anche il suo tempo ad assistere i più deboli ed era un donatore di sangue puntuale ed appassionato.

C'era in questa sinistra un alto senso di dedizione e di moralità che era poi quella di quel segretario nazionale serio e severo con se stesso che era Berlinguer e di quell'altro leader che piaceva tanto a Buffa, Ingrao. Poi nel Pci che è oggi Ds si entrerà nell'epoca Barbero attuale sindaco dell'Ulivo un'epoca che ha dato anche all'Europarlamento un deputato come l'on. Bontempi già sindaco di Porte e l'ingresso in molti Comuni fra cui Pinerolo nella maggioranza di governo. Una lunga strada per legittimare una posizione che in democrazia è fisiologica stante una certa identità fra la società e i partiti.

Del resto che Pinerolo sia stata e sia tuttora anche un laboratorio della sinistra lo dimostrano alcuni fatti significativi che hanno caratterizzato questi ultimi trent'anni. Innanzitutto il forte movimento studentesco che per circa un decennio (gli Anni '70) ha oscurato la sinistra tradizionale, una vivace leadership sindacale attorno ad un personaggio quale è stato Tonino Chiriotti, protagonista del nostro autunno caldo e dopo la fase sindacale presente nel tentativo di rinnovare la politica pinerolese con un movimento oggi un po' in disarmo, la presenza sul territorio di un Centro ecumenico come Agape in funzione di magazzino e di rifornimento di idee, l'attuale dialettica sindacale che ha visto nascere a Pinerolo l'Alp un sindacato dissenziente dalle tre confederazioni classiche, la buona tenuta del partito della rifondazione comunista e di quello dei verdi attorno a Gardiol. Insomma non la sinistra, ma le sinistre. A riprova di una città plurale, che non si appiattisce e non ha abbandonato il gusto della esperienza creativa.

Il Movimento studenti del '68 nasce dall'Azione Cattolica, da alcuni preti di avanguardia (Barbero e Accastelli), da letture emirate, da una leadership giovanile in grado di autogestirsi (Claudio Canal, Elio Salvai, Merlo Grado, Claudio Foti e Isa Demaria ne sono un pochino i capofila), dalla prossimità ecumenica con Agape ove Canal è di casa, ma anche dall'esperienza di don Milani, dai contatti frequenti di Pinerolo con Padre Balducci, Arturo Paoli e con il teologo Gonzalez Ruiz (celebre la sua conferenza al Teatro Sociale sul pericolo di una decafeizzazione del cristianesimo ad opera della Chiesa ufficiale), dai primordi della teologia della liberazione che adottò l'analisi marxista della società nonché dal dopo Concilio e infine dalla guerra del Vietnam che era episodio di coscienza e non ultima dalla situazione politica in città bloccata dall'egemonia democristiana in chiave moderata e dalla collocazione stabile e fatale della sinistra all'opposizione, come se si trattasse di un fatto compiuto fino all'eternità.

Tutte queste origini sono anche delle motivazioni, e, in certo qual modo recano anche i frutti di quel movimento che sarebbe errato considerare come parentesi, quando invece ha generato un nuovo modo di far cultura e politica che permane. Oggi la cultura ambientalista, l'analisi critica della globalizzazione, il nuovo senso di autonomia che attraversa entità amministrative e la rete dei servizi, lo stesso volontariato come alternativa al mercato selvaggio e ai profitti di accumulo, la diffusa cultura pacifista, lo stesso ecumenismo delle Chiese, la volontà di conoscere i meccanismi della società da parte dei cittadini che non credono alla propaganda ma esercitano controllo e vogliono informazione anche sui dettagli, lo studio non solo per sapere ma anche per cambiare e trasformare, sono acquisizioni che arrivano da quegli anni vissuti con molta emozione, ma pur sempre con radici che si sono impiantate nel profondo anche della mia società pinerolese.

Con questo non dico che il movimento non abbia avuto i suoi limiti e un certo esito che non sembrava scontato. Intanto era un movimento di studenti e quindi raggruppava giovani in transizione in una fascia limitata. I giovani che già avevano superato l'età non vi presero parte, anche se stavano percorrendo con metodi più razionali, meno giovanilistici ed emotivi lo stesso percorso. La generazione di Alberto Barbero, di Elvio Fassone, di Gianni Losano, di Pier Carlo Pazè, di Amos Pignatelli che non erano più studenti rimase fuori dal movimento anche se il loro approdo a sinistra era scontato e forse più maturo a livello pedagogico e ideologico. La natura del dissenso era poi così radicale che all'uscita dal movimento per raggiunti limiti di età pochi approdarono alla sinistra tradizionale, qualcuno arrivò al sindacato, altri alimentarono ma per breve periodo ciò che si chiamava allora la sinistra extraparlamentare, molti si rifugiarono nel privato e nella professione sia pure condotta con criteri innovativi. A limitare l'approdo ai partiti tradizionali concorrevano anche una certa impermeabilità di quest'ultimi che negli Anni '80 entrarono in un fase di stanchezza e di invecchiamento. Il compromesso storico e il travaglio del Pci, che non era solo travaglio ideologico ma anche morale, non erano fenomeni adatti ad assorbire forze nuove. Senza dimenticare che l'ideologia del movimento, radicale, qualche volta semplificatrice al massimo, così da trasferire analisi adatte ad una società in via di sviluppo alla nostra di tecnologia avanzata non aiutò una integrazione.

Il panorama si presentava variegato verso la fine degli Anni '80: c'era una sinistra di partito e una sinistra senza partito, nell'area socialista poi con l'affermazione del craxismo e con la scusa della modernità, tutto si stemperava nella corsa al potere per il potere così da accentuare la divisione fra chi era all'opposizione e chi invece da sinistra era entrato nella stanza dei bottoni. Eugenio Maccari è l'esponente più in vista di questa fase. Dopo una lunga carriera nella comunità montana, egli raggiunse il vertice del suo impegno con l'assessorato in regione; ma era un leader senza partito che a Pinerolo città era diventato solo una agenzia elettorale per posti in Comune con uomini di non grande spessore culturale. Senza partito a Pinerolo, ma dentro alla macchina del suo partito a livello provinciale così da integrarsi in un sistema che avrà esito disastroso, Maccari rappresenta il tramonto del socialismo pinerolese che seguì in tutto e per tutto l'esito nazionale. Ci si chiedeva alla vigilia di questo tramonto fino a che punto fosse di sinistra una certa socialdemocrazia che si era doroteizzata e quella parte dei socialisti che combattevano per un posto di assessore senza distinguersi molto dalle correnti democristiane. Ne è il segno l'attuale tandem Rivò-Trombotto che starebbe per approdare a destra in Forza Italia. Ma si chiedeva anche se era sinistra un certo radicalismo barricadero della sinistra extraparlamentare che sognava la rivoluzione disdegnando un gradualismo riformista. I colori erano ancora molti, ma la sostanza non era eccellente, nonostante la continuità della militanza in seno al Pci e poi nel partito dei Ds che è oggi l'unica sinistra con un minimo di organizzazione politica mentre Rifondazione ha un buon elettorato ma stenta a darsi una visibilità permanente. Ci sono anche i verdi ma per alcuni aspetti sono più nella società che nella politica.

Purtroppo sta scomparendo la militanza, il dibattito è flebile, i rapporti fra i partiti e la società sono insignificanti. La sinistra è senza dubbio l'asse portante dell'Ulivo che ha dato a Pinerolo un deputato, Merlo, e un senatore, Fassone, ma il prestigio personale non garantisce un sistema che oggi appare sfilacciato, stanco, poco creativo, di scarsa mobilitazione. Senza dubbio mai come oggi Pinerolo ha assistito a governi retti da uomini di sinistra. Ma sono uomini che godono di una buona individualità mentre il retroterra politico sembra del tutto scomparso o se c'è non ha una visibilità efficace. Qualcuno dice che la sinistra al potere perde i connotati di sinistra, altri invece sostengono che il riformismo oggi è strada difficile, impervia, tutta da inventare e quindi più bisognosa di riflessione e di progetti concreti che di grida altisonanti. Il benessere diffuso ha ampliato l'area della libertà, ma la giustizia deve fare i conti con una corsa generalizzata all'individualismo più sfrenato, e una società edonistica, economicizzata al massimo, affluente, è anche una società secolarizzata. Ora senza fede e senza utopia si può essere di sinistra? Adattarsi a non cambiare, accettare anche solo un pizzico del pensiero unico, correre al centro per

soddisfare il ceto più forte non è forse una corsa al suicidio? C'è da riflettere non poco. Non c'è solo l'indifferenza religiosa o l'ateismo pratico, c'è anche **l'indifferenza** politica e l'ateismo politico. Per fortuna esiste ancora oggi una sinistra culturale molto viva ma è dispersa nel volontariato in gruppi e circoli ristretti. Troppo poco per mobilitare politicamente e inventare un domani. Non ci sono più eresie e l'ortodossia è noiosa e stanca.

